senza alibi anche un secondo fascista aretino

Assente dal lavoro nei giorni dell'attentato sull'«Italicus»

La proprietaria del negozio licenziò Gallastroni appunto per questo - Ad ogni accertamento saltano fuori incredibili lacune nelle indagini condotte a suo tempo - Deciso un summit di magistrati emiliani e toscani

Nostro servizio

AREZZO, 27

Un'altra sconcertante scoperta tiene viva la polemica su quegli importanti accertamenti che avrebbero dovuto essere fatti all'indomani dell'eccidio sull'Italicus e che invece nessuno si preoccupò mai di compiere. Nei giorni scorsi si era appurato che Luciano Franci, uomo di fiducia, la notte della strage del treno era in servizio (fa il portapacchi) alla stazione fiorentina di Santa Maria Novella, binario 12, a fianco cioè di quello da cui partì il convoglio della strage. Ora gli inquirenti bolognesi, che hanno riaperto certi filoni di indagine do-

po le rivelazioni del detenuto Aurelio Fianchini fuggito dal carcere insieme appunto ai Franci e ad un altro detenuto, avrebbero accertato che anche Giovanni Gallastroni, altro noto fascista della cellula toscana, per la notte della strage non ha alibi.

Il fascista aretino il venerdì e il sabato precedenti all'attentato, il due e il tre agosto dello scorso anno, non si presentò regolarmente al lavoro, un magazzino di confezioni. Anzi risulterebbe agli inquirenti bolognesi che proprio per questa assenza, di cui il Gallastroni non volle dare mai giustificazione, egli fu licenziato. La notizia diffusasi in ambienti vicini all'antiterrorismo toscano è stata smentita da qualcuno di solito bene informato, ma ha trovato anche dirette conferme. Uno degli inquirenti ha detto anzi che già in altra occasione (facendo intendere: per altre inchieste) gli spostamenti di Gallastroni furono controllati. I risultati di questi accertamenti dissero chiaramente che in più occasioni (anche per l'Italicus) il fascista era scomparso dalla circolazione senza essere in grado ora di ricordare cosa aveva fatto.

Che cosa fece appunto il 2 e il 3 agosto 1974 il camerata di Tuti e Franci?

Tuttavia Gallastroni è stato già sentito dai magistrati bolognesi che l'hanno rispedito ad Arezzo.

Come si vede si tratta di un particolare di non scarsa importanza che rivela certamente aspetti indubbiamente preoccupanti. Il primo è per così dire «storico» e l'abbiamo già sottolineato quando si scoprì che Franci era al lavoro in stazione la notte della strage: ma che razza di accertamenti sui fascisti (ammesso che questi accertamenti furono fatti) furono compiuti dopo quella terribile notte? Gli inquirenti non sapevano niente di Malentacchi, non sapevano niente di Franci, di Gallastroni, di Tuti sconoscevano anche l'esistenza. Ad Arezzo, negli ambienti giudiziari, si giura e spergiura che invece tutto fu fatto, che almeno per quanto riguarda i «neri» della zona nulla fu lasciato di intentato per appurare le loro mosse a ridosso del periodo nel quale maturò la strage. Noi non abbiamo motivi per non credere a queste affermazioni: ma allora qualcuno deve pur spiegare all'opinione pubblica perché solo a distanza di tanto tempo vengono fuori particolari così sconcertanti.

Allora la pista è proprio buona? Nessuno dei magistrati si pronuncia apertamente pur mostrando di nutrire una qualche fiducia. Una fiducia non gratuita se è vero che oltre ai particolari sugli alibi già riferiti, essi hanno accertato anche che il Franci subito dopo la strage se ne andò in Abruzzo, a due passi dalle basi predisposte da Giancarlo Esposti e dagli altri uomini del gruppo Sam Fumagalli che operavano nella zona compresa tra il mare in provincia di Teramo e il Gran Sasso. Piccoli tasselli ma di notevole importanza, dunque, in un mosaico che resta ancora in gran parte da costruire.

Una scena cospicua di questo mosaico è quella che riguarda le ore successive alla fuga dal carcere di Arezzo di Fianchini, Franci e il terzo, Felice D'Alessandro. I primi due dopo poche ore si sono costituiti adducendo delle motivazioni poco credibili: gli inquirenti quindi cercano di scavare in quelle ore alla ricerca delle persone con i quali i due ebbero contatti. Franci, ad esempio, è sicuro che si rifugiò in una abitazione per tagliarsi i baffi che lo rendevano facilmente riconoscibile. Chi lo ha ospitato anche se per brevissimo tempo? E può essere bastato un taglio di baffi per sfuggire alle ricerche che gli inquirenti aretini assicurano essere state intensissime? Certo Franci racconta che durante la sua fuga incontrò ben quattro pattuglie di polizia e carabinieri e nessuna lo fermò. Tutto questo, ovviamente, con i baffi tagliati c'entra poco.

La seconda parte del mosaico sul quale si indaga è rappresentata da piccole, in gran parte sconosciute inchieste che ora tornano alla luce. Risulta che gli inquirenti bolognesi ad esempio sembrano molto interessati ad una istruttoria in corso all'Aquila sul ritrovamento, avvenuto il 17 novembre scorso, sui monti abruzzesi di qualcosa come mezza tonnellata di esplosivi racchiusi in pacchetti di plastica di una società bresciana. Chi fece quel deposito che guarda caso era situato ad appena una cinquantina di chilometri da dove passò le vacanze dopo la strage Franci e ad appena dieci chilometri da plan di Rascino?

Nei prossimi giorni (forse anche domani) da Bologna dovrebbero arrivare ad Arezzo il G.I. Vella e il P.M. Lo Cigno: saranno sciolti alcuni dei nodi?

Un'inchiesta della FIARO

Solo tre ospedali su 100 con un reparto maternità che può funzionare

Il 68 % dei nosocomi non ha personale pediatrico sufficiente e il 10 % nemmeno incubatrici

I reparti maternità degli ospedali pubblici italiani presentano «gravi carenze assistenziali» e non rispondono ai criteri di sicurezza per la madre e per il bambino. Lo ha accertato la Federazione delle amministrazioni ospedaliere, in una indagine condotta presso tutti i nosocomi dotati di reparti di ostetricia e ginecologia.

I risultati finora disponibili si riferiscono a 452 ospedali pubblici, circa la metà degli Enti ospedalieri in cui nascono bambini. Le risposte al questionario inviato dalla Fiaro, tendente ad accertare la presenza di personale e attrezzature sufficienti, hanno messo in evidenza, pur con dei limiti, situazioni precarie, quando non di vero e proprio deficit.

Dei 452 ospedali che hanno risposto, solo 17, cioè il 3,76%, sono dotati di caratteristiche funzionali idonee (personale, incubatrici, carrello per la rianimazione primaria, tenditine per ossigeno-terapia, apparecchiatura per monitoraggio cardiorespiratorio, lactarium ecc.); 197 (pari 43,6%) non hanno sufficiente personale ostetrico; 311 (68,8%) non hanno sufficiente personale pediatrico; 257 (56,8%) hanno meno di 5 ostetriche; 134 (29,6 per cento) hanno meno di 1 ostetrica ogni 10 posti letto come prescritto dalla legge; 46 (10,1%) mancano del tutto di incubatrici; in 248 (54,8%) esiste la possibilità di eseguire il monitoraggio cardiorespiratorio. Ultimo dato significativo: in 79 ospedali (17,4%), il neonato risulta inesistente, in quanto manca addirittura la sua cartella clinica e il bambino viene considerato anche amministrativamente «un'appendice» della madre.

Per quanto riguarda un secondo gruppo di dati, che dovevano mettere a punto lo stato delle attrezzature per i neonati sofferenti, è risultato che solo 8 ospedali (1,77%) hanno i presidi richiesti; 47 (10,4%) non hanno il centro immaturi; la chirurgia pediatrica è presente solo in 25 ospedali (5,5%) e ben 63 (13,9 per cento) sono sprovvisti di mezzo di trasporto, nel caso occorra trasportare d'urgenza il neonato in centri più specializzati.

La situazione non si presenta migliore per le attrezzature in sala parto (come l'isola sterile, il riscaldamento per neonato, gli aspiratori, le prese d'ossigeno diretto ecc.): dei 452 ospedali, 16 (3,5%) mancano di tutto questo e solo 150 (33,1%) presentano questa attrezzatura al completo.

Uno dei pochi dati incoraggianti riguarda il numero dei posti letto disponibili: al '74 risultavano 33.099, pari a 600 posti letto per milione di abitanti; un decreto ministeriale del '69 stabilisce una disponibilità variante tra i 500 ed i 700. La situazione varia dal Nord al Sud: nell'Italia settentrionale il numero arriva a 687 per milione di abitanti, in quella centrale si scende a 586, in quella meridionale e insulare a 493.

L'AMERICANO RAPITO

Il trentottenne Ronald Michaelke (in alto in una foto scattata tre anni fa in Vietnam) è stato rapito qualche giorno fa in Etiopia dove lavorava per una compagnia americana. Altri quattro americani hanno subito la stessa sorte di Michaelke di cui non sono state rese note le esatte funzioni. Si ignora chi siano i rapitori, anche se si pensa appartengano al Fronte eritreo.

Fondò nel '19 l'importante casa

È morto a Parigi l'editore Gallimard

Aveva 94 anni - «Le Monde»: «Senza di lui il secolo letterario non sarebbe stato quello che è stato»

PARIGI, 27

Gaston Gallimard, fondatore dell'omonima casa editrice parigina, è morto il giorno di Natale all'età di 94 anni. Del decesso si è avuto notizia solo oggi, a funerali avvenuti nella più stretta intimità.

Dopo avere partecipato nel 1909 con André Gide, Jacques Capeau, Maurice Schlumberger ed altri letterati alla fondazione della *Nouvelle Revue française* (NRF), Gaston Gallimard si era associato due anni dopo con Gide e Schlumberger per creare *La Nouvelle Revue française - Libraire Gallimard*, embrione di quella che doveva divenire, a partire dal 1919, con la sua trasformazione in una società anonima a fini commerciali, la principale casa editrice francese.

Scrive *Le Monde*, a proposito di Gaston Gallimard, che «senza quel "pazzo di libri" (...) il secolo letterario non sarebbe stato quello che è stato». «La scelta di ciò che veniva pubblicato sotto la sigla NRF», aggiunge, «ha marcato tre generazioni con il sigillo del rigore e dell'eleganza, senza escludere le esperienze più ardite. Né facilità, né oscurità. Fra questi due rischi, colui che tutto il mondo letterario chiamava fillialmente "Gaston" ha saputo preservare un eclettismo dell'onesto uomo di gusto, che rischia fortemente di scomparire con lui».

Le prime indagini dopo l'arresto del vice di Curcio

La base dei brigatisti scoperta per un rubinetto lasciato aperto

Chiamata dagli inquilini la «volante» ha trovato nell'appartamento armi e documenti falsi - Un collegamento con il giovane accusato a Padova dell'uccisione di un agente?

Dal nostro corrispondente

PAVIA, 27

Ora che Fabrizio Pelli, definito come il braccio destro di Renato Curcio, il capo delle «brigate rosse», è stato trasferito dalle carceri di Pavia in quelle di una località non ancora resa nota, tutta l'attenzione è rivolta all'identificazione degli sconosciuti che con lui dividevano l'appartamento in via Scarenzio.

La Mobile e la squadra politica di Pavia e il nucleo antiterroristico lombardo cercano di scoprire chi siano la ragazza esile e carina, dai capelli ricciuti, e il giovane alto, biondiccio, con baffetti appuntiti che vivevano con il Pelli. Di loro non si sa molto per il momento, e i vicini di casa non sono riusciti a fornire altre informazioni utili.

I tre vengono descritti come persone «perbene» e, dalle poche parole scambiate con i vicini, si poteva arguire che avessero una cultura: parlavano in perfetto italiano, senza alcuna cadenza. Agli altri abitanti del piccolo condominio non risulta ricevessero visite. Il giovane biondiccio andava e veniva con un inseparabile fagotto sotto il braccio; in tutto il tempo che ha abitato in via Scarenzio è sempre stato visto vestire un paio di blue jeans ed un giubotto verde con cappuccio: alcuni avevano pensato che di professione facesse il meccanico.

Il «covo», per la verità, era stato scelto bene: al piano rialzato di un nuovissimo condominio, con due balconi e porte-finestre che guardavano direttamente sui campi, una strada senza traffico vicina ad un campetto sportivo di periferia. Il luogo ideale per starsene lontani da occhi indiscreti e abbastanza comodo per una eventuale fuga.

E' bastato però un banalissimo imprevisto e tutto è andato per aria: la scoperta del «covo» in cui si nascondeva la cellula delle «brigate rosse» è infatti avvenuta in modo insolito. La vigilia di Natale la famiglia che occupa l'appartamento contiguo a quello di Fabrizio Pelli *ha sentito che dal bagno* dell'appartamento accanto continuava a scendere acqua. Hanno cercato i vicini, ma nessuno ha risposto e, nel timore che l'acqua potesse inondare l'appartamento, è stata chiamata la «volante» che, avvisati i vigili del fuoco, si è portata sul posto.

Quando gli agenti sono entrati nel piccolo alloggio ed hanno visto quanto si trovava sul tavolo, l'operazione è scattata: dalle 19 alle 22 alcuni agenti si sono appostati attorno all'edificio ed hanno atteso nella nebbia che qualcuno si facesse vivo. Ed infatti è rientrato Fabrizio Pelli che è caduto nella rete. Ora che la notizia è apparsa su tutti i giornali sfuma la speranza che anche gli altri due tornino al «covo»; tanto è vero che in via Scarenzio è stato tolto il servizio di sorveglianza. In tutta la vicenda si può rilevare un particolare che potremmo definire per lo meno curioso ed è tanto più curioso in quanto praticamente lo si ritrova ogni qualvolta si scoprono «covi» delle «brigate rosse». Tutto il materiale che viene rinvenuto in questi «covi» è quasi sempre messo lì in bella vista, sopra un tavolo, ben esposto; eppure si tratta di documenti, targhe d'auto, timbri, opuscoli che potrebbero essere contenuti tutti in una valigia e nascosti in un luogo più sicuro. Invece questi «brigatisti» sembra facciano tutto il possibile per non generare equivoci, per dimostrare che quella è proprio una loro base.

Claudio Greppi

In un penitenziario del New Hampshire

I detenuti in rivolta distruggono le celle

La direzione del carcere aveva negato il pranzo natalizio ai condannati all'isolamento - Nessuna evasione

NEW YORK, 27

Più della metà delle celle del penitenziario di Stato del New Hampshire sono state rese inabitabili in seguito ad una rivolta inscenata dai detenuti per protestare contro il fatto che ai detenuti rinchiusi nelle celle di isolamento la direzione del carcere non aveva permesso di partecipare al pranzo natalizio servito nel refettorio comune.

Dopo che è stato ristabilito l'ordine quasi 200 detenuti sono stati trasferiti in altre prigioni. Durante la rivolta non sono avvenute evasioni perché il penitenziario era stato circondato dalla guardia nazionale, mobilitata per l'occasione, mentre pattuglie di polizia su elicotteri sorvegliavano la zona con potenti riflettori.

Sostanza sintetica contro i rigetti

TOKIO, 27

Un gruppo di ricercatori dell'università di Kioto ha scoperto una nuova sostanza sintetica che non provocherebbe fenomeni di rigetto nel caso di trapianti. La nuova sostanza è composta di una miscela di collageno — una proteina presente nelle ossa e nelle cartilagini dei mammiferi — e di plastica normale irradiata con scarichi di plasma e di raggi gamma. I ricercatori hanno già tentato con successo tra pianti di trachee e arterie artificiali su cani.

Interessante esperimento in una scuola di Cagliari

Educazione sessuale in 2ª elementare

Un ciclo di lezioni che affronta una serie di temi giudicati sino ad oggi «proibiti» — Il controllo delle nascite e il rapporto uomo-donna — La collaborazione dei genitori

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 27

«Lo scorso anno abbiamo iniziato a parlare dei rapporti d'amore tra uccelli, tra animali. In seguito, i bambini stessi hanno impostato il problema dell'unione tra due esseri umani di sesso diverso, tra il padre e la madre. Il dialogo tra noi si è svolto in modo del tutto naturale, possiamo pur dire nelle forme di innocente scoperta».

A parlare dei metodi di educazione sessuale introdotti in una scuola di Cagliari è la signora Marisa Contu Palomba, insegnante, che ha voluto far conoscere ai suoi piccoli allievi e alle sue piccole allieve le cose cosidette «proibite».

Non è stato facile superare certi tabù, ma si è trattato anche di una impresa che doveva essere affrontata nonostante i pregiudizi. Quando finalmente le barriere sono cadute, anche le colleghe e i colleghi più intransigenti, legati al passato, hanno dovuto dar ragione alla «maestra rivoluzionaria», e molti l'hanno imitata.

Così non sono pochi ora gli insegnanti che, a Cagliari e in altre parti della Sardegna, hanno saputo approfondire i propri compiti di educatori, cimentandosi sul delicato problema. E non tutti sono di formazione ideologica laica o marxista, ma da un nostro piccolo censimento risulta che almeno il 30% sono di educazione cattolica. Tra questi, appunto l'insegnante Marisa Contu Palomba: seconda elementare, 26 bambini di Is Mirrionis, uno dei quartieri più popolari e più poveri della città.

L'esperimento è durato oltre un anno, ed è ancora in corso (i bambini, oggi, frequentano la terza elementare). Di cosa si parla in classe? Il primo corso: educazione sessuale; il secondo corso: la prostituzione e altre manifestazioni patologiche del sesso, fenomeni che possono diventare esperienza degli adolescenti delle comunità disgregate. Per esempio, via Podgora — dove abitano in maggioranza questi bambini — è un luogo «malfamato» di Cagliari. Qui la prostituzione è un mestiere conosciuto da sempre, uno dei mestieri fissi del ghetto, che i bambini finiscono per considerare «normale».

Ma, tornando all'esperimento dell'educazione sessuale, la signora Contu-Palomba ha voluto illustrarlo in un pubblico dibattito — svoltosi nell'Enale Hotel, gremitissimo — presentando temi e disegni degli allievi, nonchè un documentario girato nella scuola e nel quartiere.

«I genitori devono far nascere un bambino quando lo desiderano. Due genitori vogliono dei figli. Allora per il bambino, se deve nascere, e se lo desiderano, occorre una casa, il lavoro, il papà e la mamma»: sono parole tratte dal tema di Daniela, sette anni, una delle ventisei scolarette delle elementari.

«Il bambino deve nascere dall'amore e dalla felicità dei genitori, e bisogna farlo crescere in una casa bella e pulita, non in un tugurio. Perchè ci sono genitori ricchi e genitori poveri?»: si legge nel tema di Michele, figlio di un disoccupato.

E ancora: «Non è giusto vendere il proprio corpo, come fanno la notte le signorine che accendono i fuochi sotto gli alberi del viale Trieste. L'amore non è una merce. Però la fame fa fare questa brutta cosa».

La scoperta della vita continua: «La donna che non vuole troppi bambini prende la pillola, e non nascono i bambini. Io penso che i genitori devono desiderare sempre i bambini, ma se sono dieci figli, come fanno a dargli da mangiare?».

E veniamo ai contraccettivi: i ragazzini della scuola di via Podgora lo spiegano così: «Un giorno la moglie disse al marito: «Caro, io non voglio troppi bambini». E il marito rispose: «Cara, neanche io ne voglio troppi». Allora la moglie va dal dottore e le dà una pillola, e la moglie la prende. La pillola incontra l'ovicino, e gli dice: «Ovicino, vuoi giocare a nascondino?». E l'ovicino dice di sì. La pillola dice all'ovicino che gli vuole fare una camicia. La pillola prende l'ovicino e lo porta a nascondersi. Una notte passano dieci semini tutti in fila cercando l'ovicino. Invece l'ovicino era nascosto, e faceva così: Stit, zitti! I semini erano stanchi di girare, così morirono e il bambino non nacque».

La piena validità dell'iniziativa è stata sottolineata dal dottor Salvatore Pirastu, presidente del Centro sperimentale sardo per l'educazione sanitaria, che ha organizzato il convegno. Egli ha affermato che la educazione sessuale nelle scuole consente di «porre in essere un corretto rapporto interpersonale, inteso come amore e come affetto».

Nel dibattito, seguito con estrema attenzione fino ad ora tarda, sono intervenuti studenti, insegnanti, casalinghe, lavoratori. Non è mancata la voce discorde, un signore di mezza età ha ritenuto «osceni» i disegni dei bambini. Il coro è stato unanime: nessuno aveva mai visto «documenti così puri ed innocenti».

Giuseppe Podda

Lettere all'Unità

Le donne del Sud al fianco dei mariti che lottano

Caro compagno direttore,

come mogli di un lavoratore metalmeccanico e militante comunista sento il dovere di rivolgere un appello tramite il nostro giornale a tutte le donne, anche a quelle non comuniste s'intende. A tutte io dico che dobbiamo renderci conto che, abbiamo il sacrosanto dovere di appoggiare attivamente le lotte che conducano i nostri mariti, per l'occupazione, per il mantenimento del posto di lavoro, per i disoccupati, contro la cassa integrazione (che serve principalmente per tenere divisi ed indebolire l'unità dei lavoratori); insomma per un nuovo sviluppo sociale.

Purtroppo, amaramente devo dire che specie da noi nel Sud, le donne restano ancora alla finestra a guardare; ma è giunta l'ora di affiancarsi ai nostri mariti e collaborare attivamente con loro, di scendere al loro fianco anche in piazza quando essi vengono chiamati dalle confederazioni sindacali per scioperare contro la chiusura delle fabbriche, contro i licenziamenti. Chi più di noi sa quanto sia diventato problematico far quadrare il bilancio familiare?

Ecco perchè dobbiamo diventare parte attiva del paese se vogliamo contribuire a sconfiggere le forze conservatrici che tentano di creare tra le masse popolari, confusione, sfiducia e smarrimento, chiudendo fabbriche e minacciando di continuo il mantenimento di migliaia di posti di lavoro. Ma non s'illudano costoro, perchè il continuare a fare sacrifici non ci fa paura, continueremo a lottare con maggior vigore contro coloro che in trent'anni di malgoverno hanno prosperato e si sono arricchiti sulla pelle degli italiani.

IMMACOLATA COZZI
(Napoli)

Le opere d'arte furono trafugate dai «nazisti»

Caro direttore,

sull'Unità del 16 dicembre leggo con molto interesse la notizia della preparazione a Firenze di una mostra delle opere d'arte trafugate dai «tedeschi». Vorrei esprimere il mio plauso incondizionato all'iniziativa che certamente servirà a valorizzare il senso morale e culturale, oltre che politico, della Resistenza italiana. Ma vorrai consentirmi di esprimere il mio fermo dissenso sul modo col quale l'iniziativa è presentata, quando si parla di opere d'arte trafugate dai «tedeschi». Credo che sia giunto il momento di chiudere il luogo comune che confonde tutto il popolo tedesco nelle responsabilità che furono, invece, dei «nazisti»; e questa iniziativa deve essere soprattutto delle forze democratiche e socialiste italiane che nel periodo oscuro della reazione nazifascista hanno saputo lottare e stringere vincoli di comune solidarietà con quanti nel mondo (e fra questi centinaia di migliaia di antifascisti tedeschi, caduti nei campi di sterminio o nella stessa lotta di Liberazione) hanno combattuto e lottato per abbattere il mostro che aveva sconvolto l'Europa col ferro e col fuoco.

E perciò mi sembra più proprio dire che le opere d'arte furono trafugate dai «nazisti» e non dai «tedeschi», proprio per non coinvolgere nella responsabilità gravissima anche coloro che dissentirono e lottarono per rivendicare la propria libertà in Italia come in Germania. Credo che sarai d'accordo con me e che vorrai ritenere che il problema da me sollevato non è soltanto un problema di linguaggio e di forma, ma che dietro di esso si pone una questione di sostanza politica molto seria, che nessuno di noi può sottovalutare.

sen. RICCARDO ROMANO
segretario generale dell'Associazione Italia-RDT (Roma)

La beffa delle «tredicesime» ai dipendenti pubblici

Egregio direttore,

si allegano alla presente le cedole delle competenze relative alla tredicesima mensilità di un maresciallo di III classe con 19 anni di servizio continuativo, coniugato con due figli (lire 103.955) e di un sergente maggiore con 15 anni di servizio, anch'esso coniugato con due figli (lire 94 960). Sono ormai noti a tutti i doveri e le alte responsabilità dei sottufficiali dell'Aeronautica militare, ma è opportuno far conoscere ulteriormente all'opinione pubblica quale sia il loro trattamento. E' superflua ogni altra considerazione in quanto le citate cifre si commentano da sole.

LETTERA FIRMATA
da un gruppo di sottufficiali dall'A.M. (Roma)

Signor direttore,

siamo dipendenti delle poste di un paese della provincia di Bergamo. Qualche tempo fa il maggior quotidiano di questa zona pubblicò un articolo in cui si voleva mettere in evidenza le «fantastiche condizioni» in cui vivono e lavorano i dipendenti statali. Ci affrettammo a rispondere, smentendo con cifre vere e non campate in aria, ma la nostra lettera fu cestinata. Ora gradiremmo che il suo giornale pubblicasse le cifre che riguardano le tredicesime mensilità dei postelegrafonici: un fattorino telegrafico con nove anni di servizio lire 76.255; un agente interno con 17 anni di servizio lire 114 530; un portalettere con 13 anni di servizio lire 88 730; un impiegato addetto agli sportelli con cinque anni di servizio lire 95 235. Non c'è bisogno di commento. Quanto sopra, per far conoscere agli italiani che le favole raccontate sugli statali, sicuramente non riguardano i postelegrafonici.

LETTERA FIRMATA
da un gruppo di dipendenti postelegrafonici (Bergamo)

Per denunciare le irrisorie «tredicesime» erogate agli statali, ci hanno anche scritto Benedetto Luciano, Pietro Farina e Pier Carlo Dal Moro di Torino (sono postelegrafonici, allegano fotocopie delle cedole dalle quali risultano gratifiche che vanno dalle 130 mila lire per il capo ufficio alle 64 mila lire per il fattorino); M. Conti di Roma (è uno statale finanziario e ha percepito 94 mila lire); Carlo Alni di Codogno (ha curato le gratifiche natalizie per i dipendenti di una piccola fabbrica, rilevando che esse hanno subito un «*taglio del 22,60 per cento*»; e commenta: «*Contenti Visentini, La Malfa e compagnia?*»); N.F. di Napoli (è un dipendente del ministero della Pubblica Istruzione, ha ricevuto lire 103 mila e propone al ministro Malfatti: «*Venga a casa mia per le feste, le preparerò un pranzo in proporzione a quello che lo Stato mi ha dato, derubandomi, come tredicesima*»).

Alla TV pensano a noi solo per farci pagare il canone

Alla redazione dell'Unità.

Vorrei dire qualcosa sui programmi TV, dove accadono delle cose semplicemente vergognose. Al telegiornale, in tre leggono il sommario, poi spiegano il sommario, infine ci riepilogano il sommario. Frattini ci spiega cosa è successo in Belgio per il MEC, poi si collega con Mattioli il quale ripete quello che ha detto Frattini. Tanto valeva non collegarsi. Ma dico, ci avete preso per duri d'orecchio?

Lo sport nei programmi si legge che c'è «Mercoledì sport», uno aspetta fino alle 22,30 e poi magari c'è una manifestazione che non gli interessa per niente. E' onesto questo? E' come se un autobus a Roma facesse un percorso a piacimento dell'autista. E poi non è giusto vedere un incontro di pugilato dopo due giorni, alle ore 23. Lo sport registrato lo vediamo solo in Italia: così per le partite di calcio, per le classiche ciclistiche, per il giro d'Italia e quello di Francia. Mai la soddisfazione di vedere una processione o una messa registrata, quelle sempre in diretta.

Quelli della TV dicono che ci danno 10 ore di trasmissioni. Sì, ma come? Tra sigle, palline che girano, farfalline, girandole e ventagli e tanta stupida pubblicità, ci resta ben poco da vedere. Se c'è una trasmissione di cinque puntate, per cinque volte ci ripetono la sigla e le scritte: 1) cameraman, 2) cameraman, un soldato, un conte, un lattaio, un maggiordomo. Ma dico, la donna delle pulizie proprio non l'avete per citarla anche lei?

Insomma, voi della TV, dovreste pensare a noi tutto l'anno: non ricordatevi di noi solo a dicembre.

ALDEMARO GIANI
(Agliana - Pistoia)

Le positive risposte agli appelli per avere libri

Cari compagni dell'Unità,

nel giornale del 10 dicembre avete pubblicato la lettera del compagno Eustachio Calia di Matera il quale si chiedeva polemicamente se sono giustificabili gli appelli dei circoli per avere libri e quali libri arrivano.

Noi abbiamo richiesto libri (l'Unità del 18 novembre) e le motivazioni che ci hanno indotto sono certo anche quelle che il compagno di Matera rileva; ma noi vorremmo ricordare al compagno Calia che oltre allo stato di miseria economica, è presente nel Sud, in specie nei piccoli centri, uno scarso movimento intorno a tutte le manifestazioni di tipo culturale. Rispetto alle nostre richieste, evidenziamo il fatto che nel nostro paese (5.500 abitanti) pur essendoci 300 fra diplomati, universitari e laureati, per quanto riguarda una determinata preparazione su temi politici o culturali collegata a una qualsiasi forma di impegno politico o culturale, ci sono delle enormi carenze. Noi lavoriamo per il futuro e nel presente agiamo per trasformarlo ma senza illusioni di sorta; però vogliamo coinvolgere il Paese nell'impegno delle ricerche culturali e politiche e sull'impegno attivo per la trasformazione della società.

Per informazione dei lettori, vi possiamo dire che i volumi pervenutici sono questi: tre libri di Marx, quattro di Lenin, due di Gramsci, tre di Togliatti, uno ciascuno di Napolitano, Gruppi, Jack London, Engels, Cervi, Pesenti, Brezhnev; inoltre, alcune riviste. Tutto materiale graditissimo e utile, destinato a compagni con i quali ci ha fatto molto piacere entrare in contatto

LETTERA FIRMATA
dal circolo FGCI «Guevara»
(Borgia - Catanzaro)

STRENNE EDITORI RIUNITI

IL MOVIMENTO OPERAIO ITALIANO
DIZIONARIO BIOGRAFICO - 1
A cura di Franco Andreucci e Tommaso Detti

Grandi opere - pp. 628 - 32 illustrazioni f.t. - L. 8 000 - Scaturita dallo spoglio sistematico degli archivi di polizia e da una vastissima ricerca bibliografica, questa opera, articolata in quattro volumi, offre un'immagine ricca e inedita della storia del movimento operaio dalla fondazione delle prime società operaie alla caduta del fascismo, raccogliendo le biografie non soltanto di personaggi di rilievo ma anche di quadri e militanti finora mai citati in opere storiche. Hanno collaborato al Dizionario i maggiori storici del movimento operaio, tra i quali Bravo, Collotti, Della Peruta, Garin, Mori, Procacci, Ragionieri, Santarelli, Spriano e Zangheri.

Elleinstein
STORIA DEL FENOMENO STALINIANO

Argomenti - pp. 272 - L. 1.800 - Il complesso problema dello «stalinismo» e dell'enorme influenza che tale fenomeno ebbe nelle sorti e nel metodo di direzione del movimento operaio, acutamente e obiettivamente analizzato da uno dei più preparati studiosi della politica sovietica, autore di una «Storia dell'URSS», di prossima pubblicazione in Italia.

Cagli
LA PITTURA E IL TEATRO
Prefazione di Carlo L. Ragghianti

Libri d'arte - 256 pp. illustrate a 4 colori - L. 25.000 - La pittura più magica e spettacolare di Corrado Cagli nei migliori bozzetti scenografici, costumi, macchine teatrali, resi in stupende riproduzioni a più colori, che il noto artista ha realizzato nell'arco di trent'anni per i più famosi registi e teatri del mondo.

Corsini Ferrarotti
AMERICA DUECENTO ANNI DOPO

Prefazione di Gore Vidal
Fuori collana - pp. 204 - 126 illustrazioni - L. 6.000 - Quasi una rivisitazione degli Stati Uniti a duecento anni dalla loro nascita, una verifica attenta e suggestiva attraverso un libro che ha un carattere duplice, cioè discorsivo e fotografico, equamente diviso tra prosa e immagine. Il risultato è un ritratto dell'America attuale, con le sue speranze e contraddizioni, le sue ansie e le sue crisi, viste in rapporto a una storia di due secoli